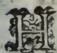
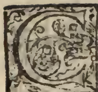
# LA CORONA CIVICA
## OSSEQVIO FVNEBRE
## ALLA SERENISSIMA
# VITTORIA
# DELLA ROVERE.





*AEc Iouis est Arbos: tetricæ procul ite sorores:*
*Hæc pauet irati tela nec ipsa Dei.*

*Quin SERTVM præfert, ullo quod fine resoluet*
*Nec mora, nec macies, nec Libitina ferox.*

*Diuino est nutu Victoria dicta: Triumphi*
*RES & STEMMA, suum Nomen, & omen habent.*



COsì da Noi, ò Virtuosissimi N N, nella inestimabil perdita, che soffrimmo della Serenissima VITTORIA della ROVERE, si và rinfacciando all' inuidioso destino l' impotenza delle sue proue. Poiche di Lei quasi di nobil Ramo della Real Querca, dalla Parca furiosamente schiantato, si forma un gentil Corpo d' Eroica Impresa nella Corona Ciuica disegnato col moto *HÆC FINIS*. Onde nel tempo medesimo, che nella Principessa inuolataci, s' intende terminata la gloriosa serie de' Rouereti Eroi; viene un tal fine, con così nobil Corona inuestito d' una bella qualità, che per i secoli auuenire la dimostrerà quale già da sè stessa si rese immortale. Io però, benche la lontananza non sol di Luogo, come s'intese il Poeta, ma anco del tempo, come accennò Tullio, * debba ogni gran piaga saldare; non mi trouo per anco sì rinfrancato dal dolore, che non ne proui tuttauia le amare punture,

*Che troppo dolce, e prezioso Pegno*
*N' hà tolto inuida morte, e'l fato auaro.* *

*HÆC FINIS* dunque? Termina quì col decesso del Serenissimo Rampollo quell' inclita ROVERE, ne' cui Rami d' Oro si miran pendenti come Frutti di Gloria; e Porpore, e Corone, e Camauri del Lazio? Quì dunque spente si mirano coll' incenerito Ramo, l'ultime scintille di que' marziali Spirti, che già dieder l' anima à numerose Falangi? Di quel grand' Auolo Montefeltro ragiono, che lasciò nella Flaminia memorie più gloriose di quel che già facesse il più ardimentoso Trionviro? Qui dunque sen giace strappato quel degno Tralcio del Magnanimo Francesco Maria, che con esempio non mai più ò imitato, ò pensato, ancor viuente, legò all' Anello di Pietro la preziosa Gioia de' suoi Stati? Quì dunque fù suelta la Real Quercia, famosa più che l'Alloro de' Cesari, venerabil più dell' Augusta Liuia Madre, e Figlia d' Eroi, e Semi-dei terreni, à cui forse mirando, proferì Vaticinij quel Poeta, che al simolacro guerriero del grand' Auolo lasciò soscritto *

*Dis genite, & geniture Deos, qui cuncta nouorum,*
*Et veterum æquiparas fortia facta Ducum!*

Ma Noi con l'esemplare di Senofonte, * fauellando di morte d' Oggetto à noi sì caro, e prezioso; si come intesa auendo egli la morte del Figlio, e risaputo che spirò nel combattere, si rimise sul capo il sacro ornamento della Corona;

* Dolor in longinquitate breuis, in breuitate beuis esse so'et. Cic. 1. Fin.

* Guar. Ott.

* Iou. Eleg. bell.

* Val. Max. l. 5. c. 10.

 riflet-

riflettendo alla Grand' Eroina VITTORIA, che seppe con l' occhio intrepido rimirare l' orribil ceffo di Morte; *HÆC FINIS* diremo, ma con questa nobil Civica dal nostro ossequio non meno che dal di lei merito contessuta, Questa si è il Fine, soggiungeremo, Nobil Corona dell' Opera, CORONA DI VITTORIA, che si riporta del Tempo, e dell' obliuione. Ne ci allontaneremo dall' ingegnose Idee del Ripa, * ò sia Castellini nella figura ch' espongono dell' Academia: doue frà l' altre diuise di quell' erudita Matrona, è dato un' ampio luogo alle Fronde di Quercia, come simbolo d' Immortalità; il che presentendo forse Domiziano, negli Agonali Capitolini da se instituiti, non seppe al Vincitore miglior Corona proporre, che la Civica, ond' ebbe à dir l' Aquinate *

* *Iconolog. P. 1. l. 2.*

* *Iuu. Sat.*

*An Capitolinam speraret Pollio Quercum.*

Se pur dir non vogliamo, che dalla famosa Regina di Caria ne auesse i motiui secondo che Gellio ne rappresenta. * Fù dunque à noi della stessa Academia suggerito il bel pensiere di tessere con le nobil Fronde di Quercia un' Immortale Corona à Vittoria, materia, e premio di se stessa, come di se stessa intendesi l' esser Corona con l' Immortalita delle sue gesta non men che del Nome. Che se la fine dell' atletico Milone Crotoniate * fù per auer lasciata con le palme impegnata la vita entro una Quercia, da se temerariamente presa à diuidere dal suo Tronco; la medesima sorte può dirsi abbi prouato con la Nostra Quercia Regale il tempo inuidioso, quasi imparando la venerazione verso quell' Albero sacro: e se de' Cesari la diuisa, altro non fù che l' Alloro; con più insigne priuilegio, fù di Gioue domestica creduta la Quercia, come n' auuisò il Sulmonese *

* Artemisia, cū manibus sacris Mausoli litaret, certamen laudibus eius dicundis fecit, poniq. premia iussit. *Gell. l. 10. c. 19.*

* *Gell. lib. 15. c. 16.*

* *3. Trist. eleg. 1.*

*Et Iouis hæc, dixit, domus est, quod ut esse putarem,*
*Augurium menti Querna Corona dabat.*

*HÆC FINIS*, dunque? Ma non finisce, perche è diuisa d' un Gioue: ma non hà termine, perche è sferico nella Corona: ma non soggiace, perche finalmente è Vittoria, di cui se per altro osseruaste certi ultimi periodi; altro però questi non furono, che prime mosse d' una Celeste carriera.

☞ Dissi d' una celeste Carriera; poiche della Virtù, già i Vittoria longa carriera terminata aueua nel Mondo. Prendo Io frà le mani questa Corona Eroica: e senza dilungarmi dalla venerata Quercia, rauuiso nell' Immortale Eroina le qualità più pregiate d' uno Spirito veramente magnanimo. Accenna

cenna questa fronde sacra con la fecondità del suo Tronco; l'aurea stagion di Saturno, allora quando longi da' strepiti guerrieri il Mondo, con la vita innocente una beata pace godeua,

*Flumina iam lactis, iam flumina Nectaris ibant:*

*Flauaque de viridi stillabant* Ilice *mella*. * — * Ou. Met. 1.

Sò che queste belle Contrade, da ch'ebber la sorte di ritrouarsi nel Serenissimo Clima delle Medicee Stelle, d'un'età preziosa, sempre mai han goduto la temperata stagione, come frutto euidente della massima d'Isocrate * da' Monarchi Tirreni imparata, che i soggetti popoli quasi suoi figli con paterne viscere sempre mirorno; ma della Serenissima Vittoria non minor pregio di rileuar è mia cura.

* Summus Magistratus sic imperium, vt propriam familiã eodemq. animo, & affectu regat. *Isocr.*

☞ Ebbe appena Vittoria le prime aure di Vita nel fecondo seno di quella celebrata Amazone Claudia Maria de Medici; che dal famoso Metauro, al nobil Arno traslatata, comprouò che la bella Pianta douea ceder al suolo. Così con pari auuanzamento e dell'anni e del merito, raccogliendo in se stessa tutt'il maschio vigore dell'Egregj Antenati, e portando fastosa le Doti più pregiate del Sesso, e della stirpe, giusta l'osseruazioni d'un reale Maestro, * ebbe per il colmo de' suoi Elogj, l'aggradimento di Ferdinando II. quel Grande, quel Sauio de' Principi, quell'Arbitro delle Corone, quel Pacificatore della Sonna col Tebro, degno in vero della Corona Ciuica in questa somma Eroina disegnata: che se vien approuato il detto: *Vir caput est mulieris*; auerebbe potuto quel Gran Regnante chiamar Vittoria del suo Capo Corona, & anco l'Anima, quando del suo gran Senno, e valore si fosse trouato in qualche parte mancheuole.

* In ijs qui magni futuri sunt euasuri, apparent ab ipsa statim infantia, illustria eorum indolis eximiæ signa. *Cyr. Pæd. Xenoph.*

Non hanno l'Interessi de' Prencipi miglior condotta, che col silenzio, chiamato però l'anima de' negoziati secondo i sentimenti del Politico: * Et il maggior Prencipe del Mondo, con ciascuno de' suoi, e medesimamente con la stessa sua Liuia, molto geloso di tal virtù dimostrosi; con la quale nelle più seriose materie, non parlaua se non con precisi concetti, da se prima di discorrere, e studiati, ed anco registrati. * E pure con questi risguardi del Toscano Regnante, in una Corte sì circospetta, nessuno io trouo ò N N. che non mostri d'intendere, che furon sempre di questa Venerabile Quercia riceuuti con applausi li Oracoli per bene della Republica concepiti. Questa era quella Quercia, s'io mal non m'auuiso, che secondo Isidoro, * fù così detta

* Optimum atque tutissimum rerum administrandarũ vinculum. *Tac. 3. Annal.*

* Sermones cũ singulis, atque etiam cum Liuia sua, grauiores, nõ nisi scriptis, & libello habebat, ne plus minusve loque

rerur ex tempore, *Suet. in Iul. Caes.*

* *Isid. Esim. lib. 17.*

à *querctos* e però con non insipido fingimento à Gioue Responsorio consagrata. E forse che à Lei, quanto à qualsiuoglia altra celebre Aspasia per l' auuenenza del discorso, ò à qualsiuoglia Mammea per la sodezza delle massime, non si faceuano i studiosi ricorsi? E forse che à Lei come ad un Gioue Responsorio, non si riuolgeuano le cupide Ciglia? qualunque fiata ò di Mercurio li pacifici studj, ò di Marte le capricciose congionture lo richiedeuano? E ben se ne riportorno sempre, e da noi dolcissimi i frutti d' un'ozio innocente, e da Lei le più sincere acclamazioni; che quelle appunto mi dettorono obligandomi ad asserire, non esserui per la Nobile Eroina, ornamento più diceuole, Corona più adattata della Ciuica, à tutte l' altre insegne di gloria, anco per il giudicio del Massimo de' Conquistatori preferita, * riponendo egli il maggior lustro nella conseruazione d'un sol Cittadino, che nel disfacimento di più Legioni nemiche. Io quì niente m' auuanzo à proferire, che nol dicessero con maggior calore i Vassalli, che tuttauia godono all'ombra di sì bella Quercia un secol d'oro di Pace. Che vaglia pur il vero; se con l'esempio, e con la beneuolenza il Prencipe non rende altrettanto felici quanto buoni i suoi Popoli, lo conosce fin dalle Scene colui, ch' alla difesa della Republica inutili sono le triplicate mura, * la doue se ben costumato sarà il Cittadino; già mai non li mancherà dell' opportuna diffesa: * che sempre più fù Oracolo quel di Velleio, meglio con l'opere, che con l'editti essere da' Prencipi ammaestrati i suoi Popoli * . Voi ben congetturate, ò N N che altro, io d'inferir non intenda, che i meri concetti del Romano Filosofo all'or che intese esser li Beneficj, la custodia miglior degl'Imperj * , O quì sì che mi trouo ingolfato in un'Oceano, quando vi nominai la Benificenza della Serenissima VITTORIA, Quercia veramente feconda co' Rami d'oro, che grauidi di beneficj, per ogni parte prodigiosamente si stendono. Ma perdonatemi pur voi, che vedo volonterosi, ch'io annoueri li copiosi censi, e cotidiane distribuzioni alla nota plebe de' Mendichi, alle numerose Communità di sagre persone, il generoso prouedimento a' Domestici, conseruando ella infin dopo le ceneri, con raro esempio, viua la benificenza, e liberalità Cristiana. Ma quelle tutte quantunque Eroiche parti, tanto in me non eccitan di marauiglia, quanto le segrete notizie, che potei, non senza difficoltà rintracciare della pia liberalità di Vittoria. O se io fossi sopra eminen-

* *Ex Plut.*

*Cẽtuplex murus rebus seruãdis parum est. *Plaut. in Pers.*

* Si incolæ bene morati sunt, pulchrè murum arbitror. *ibid.*

* Rectè facere Princeps suos faciendo docet *Velleius Pat. l. 2.*

* Meliùs beneficijs Imperium custoditur quã armis. *Sen. de breu. vita.*

nente poggio, onde potessi da tutta la nostra Toscana esser inteso; sò ben io, che à questo nome di Beneficenza della Serenissima, si leuerebbe come un gratissimo tumulto di lieti applausi, e veramente tali, e tante voci s'udirebbono, che resteresti dallo stupor soprafatti. Quante priuate famiglie inalzerebbero i Viva; poiche non d'altra sorgente, che delle di Lei sostanze ebber la vita? Quante Vergini raddoppiarebber le voci, che a' diuoti Ritiri, non altri che di Vittoria la pietosa mano condusse? Quante il decoro del flammeo Nuziale, riconoscerebbero dalla splendida mano di questa Pronuba generosa? Da quanti celebri Luoghi non solo della Toscana, ma dell' Italia, e più oltre ancora, farebbero un' Eco riuerente, e famiglie, e Donzelle da' di lei censi douiziosi, e nodricate, ed arricchite? Lodato pur ne sia il Cielo, che almeno non mi mette in necessità di Vittoria la fama, di cercare ingrandimenti retorici per accreditare prodigj. Bastò à qualsivoglia mortale, per indifferente che fosse ò di nazione, ò di genio, l'auer avuto la sorte, di talvolta al di Lei Regio cospetto, esser introdotto, per conuincersi nel tempo, medesimo, che questa inimitabil Matrona praticò più che di voce, la massima di Tito *; anzi ad esempio del Sauio d'Aragona *, mai non si seppe, che un sol giorno della di Lei vita, se ne fuggisse senza euidenti frutti di regia beneficenza: che però mai non portò il successo, che se ne deplorasse la perdita. Così potess'io interrogarne non altri che la di Lei conscienza, testimonio incorrotto di quanto rozamente vi accenno. Ma in quel Penetrale solo à DIO noto, non fora se non temerità da profano il tentare l'ingresso. Sò che l'amor della gloria, e della fama, hà ben souente autorizzato per leggitime le spurie virtù, come che accortamente Plinio: *Multi famam*, diceua, *conscientiam pauci verentur* *. Conuerrà dunque informarsi da più segreti Ginecei, dell'ostinate vigilie di Vittoria, nelle Diuine lodi consumate: da' sacri Tribunali di Grazia, ò quante volte umidi per i di Lei pianti: da que' sitibondi quanto involontarj sospiri, che talvolta si rubbauano alla di Lei troppo austera modestia: dell'Eroico distaccamento, che La fece insensibile per la Terra: dalla prodigiosa Costanza, che la rese imperturbabile nell' ultimo duello con l'ultimo de' Terribili. Che a questo paragone, vaglia pure il vero, tutte si riserbano, delle Virtù le vere prouanze; potendo questa incomparabile Amazone dopo corso lo stadio glorioso di Vita, dir tutta allegra nello

* Non oportere quemquam à Principis conspectu, tristem abire. *Sabel. L. 8. 8. c. 2.*

* *Panorm. de reb. 8. Alph.*

* *L. 3. Ep.*

spi-

* Plin. l. 7. c. 2.

spirare, le parole del famoso Filippide * : *Multùm valete, vicimus*. Sì sì *vicimus* ò Vittoria. Vinto abbiamo l'Inuidia con la sublimità del vostro merito, che tant'oltre arriuar già non possono le sue indebolite pupille. Vinto abbiamo il Tempo con la magnificenza dell' Eroico Mausoleo, in cui di pellegrine contrade, le nobili viscere dal suo dente vorace n'assicurano. Vinto abbiamo l'obliuione con una perenne eredità di Fasti gloriosi, e dalle penne, e dalle lingue, a' Posteri tramandata. *Desine loqui blasphemias*, diremo dunque alla morte con le parole di Socrate * ; *nam Victoria Immortalis est*. Restò quel Tronco dalla Parca reciso, vna CORONA CIVICA, che fregerà per sempre il capo, e la memoria de' Popoli. Et à me fra tanto riescirà commodo l'auuiso delle Sagre Carte, contentandomi, di non lodarui nemen dopo la morte VITTORIA * . Contemplisi la vita de' suoi Figli, ne' quali un viuo, e perpetuo elogio si trouerà scritto a gli occhi de' suoi deuotissimi Popoli. Hò detto.

* Hist. Eccles.

* Quoniam in filijs agnoscitur. Prov. 11.

## L'Academico frà l' INFORMI Lo SCORDATO.

XI

X11